

→ **La Federcalcio di Belgrado** insiste: «Noi abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo, l'Italia no»

→ **Maroni critica** «Secondo l'Interpol serbo sarebbero arrivati cento tifosi divi in due gruppi»

# Per la Serbia il caso non è chiuso

## «Abbiamo avvisato tre volte»

Ieri altri 19 ultras serbi sono stati arrestati al momento di varcare la frontiera del loro paese. Alle nuove accuse di Belgrado il ministro Maroni risponde denunciando le «scarse informazioni» dell'Interpol.

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

Non è bastata la telefonata del presidente serbo Boris Tadic a Berlusconi a chiudere la polemica fra Belgrado e Roma sugli incidenti di martedì allo stadio di Marassi che hanno portato alla sospensione di Italia-Serbia. Le spiegazioni della polizia italiana, le accuse rimpallate attraverso l'Adriatico e le scuse di rito, infatti, sono proseguite ieri e sembrano destinate a lasciare una scia di ruggini assieme alle prevedibili sanzioni della Uefa. Perché se ieri 19 ultras serbi sono stati arrestati dalle autorità locali al momento dell'arrivo alla frontiera, da Belgrado piovono in Italia altre accuse nei confronti dell'operato dalla nostra polizia per prevenire gli scontri. A lanciarle, intervistato da un quotidiano di Belgrado, è stato il segretario generale della Federcalcio serba Zoran Lakovic. «La Federcalcio italiana avrà molti problemi a spiegare l'organizzazione catastrofica della partita - ha spiegato - Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare secondo le regole Uefa, loro no. Alle 10 di martedì abbiamo informato la Federcalcio italiana e il delegato della partita sulla possibilità che accadesse quello che poi è effettivamente accaduto - ha spiegato - Non avendo avuto risposta, alle 13 abbiamo ripetuto nuovamente dell'esistenza di un grande pericolo, anche perché gli hooligan erano già in città. Neanche a questo avviso è stata risposta, abbiamo così fatto un ultimo ammonimento alle 18 telefonando alla Uefa».

Certo un allarme tardivo, visto che martedì buona parte degli ultras serbi era a Genova, ma forse



Il capo-ultra Ivan Bogdanov a cavalcioni della vetrata dello stadio di Genova. Bogdanov sarà arrestato durante l'uscita dei tifosi serbi

qualcosa in più per contenere le violenze poteva essere fatto prima dell'ingresso allo stadio Ferraris considerando che i rinforzi sono arrivati in

**Si indaga a Verona**  
Il sospetto della Digos:  
ultras dell'Hellas  
a Genova con i serbi

un paio d'ore da Milano dopo i primi incidenti nel settore ospiti.

Accuse che, in ogni caso, sono state rispeditte al mittente. «Il messaggio che abbiamo ricevuto dall'Interpol di Belgrado - ha spiegato il ministro dell'Interno Maroni riferendosi alle comunicazioni intercorse nei giorni pre-

cedenti la partita - parlava di cento tifosi che sarebbero partiti per Genova divisi in due gruppi». Una comunicazione, ha proseguito, che «ha indotto la nostra polizia a considerarla una partita che si poteva gestire con le forze che avevamo messo a disposizione». E di «evidenti falle nel circuito informativo tra i due Paesi», ha parlato anche il capo della Polizia Antonio Manganelli. Alle critiche del sindaco di Genova Marta Vincenzi che aveva puntato il dito contro il Viminale accusando il ministro di non aver saputo impedire le devastazioni degli ultras serbi, Maroni ha invece risposto con il classico aplomb leghista. «Ho le spalle larghe e ci rido su. Le accuse del sindaco sono comiche».

In ogni caso, a Genova qualcosa

non ha funzionato. E forse per capire che il rischio di incidenti era alto più di qualche rapporto di intelligence sarebbe bastato leggere i giornali con i resoconti degli incidenti di venerdì sera al termine di Serbia-Estonia e quelli accaduti due giorni dopo nel corso del Gay Pride di Belgrado. Nel frattempo l'inchiesta sugli incidenti prosegue, anche su un filone tutto italiano. La Digos di Verona, infatti, sta cercando di scoprire se nel settore ospite di Marassi ci fossero degli ultras dell'Hellas Verona (e uno striscione apparso sulla balconata portava proprio la scritta "Verona"), tradizionalmente vicini a quelli della Stella Rossa di Belgrado, e se abbiano in qualche modo dato appoggio logistico agli "amici" serbi. ♦

Foto Reuters